

IL CASO

Banca del Fucino scontro sull'eredità dei principi Torlonia Indaga la procura

Al centro della battaglia giudiziaria è la procedura seguita nella cessione dell'istituto di credito all'inizio del 2019 a Igea Banca Spa

di Giuseppe Scarpa

La Banca del Fucino. L'ennesimo duello all'interno della potente, ricchissima e nobile famiglia dei Torlonia si combatte attorno all'istituto di credito fondato a Roma nel 1923 dai principi Giovanni e Carlo Torlonia. Uno scontro che si è trasformato in una delicata indagine della procura di Roma.

Un altro pezzo del patrimonio di Alessandro Torlonia - morto a 92 anni nel 2017 - diventa perciò l'oggetto di una contesa tra suo figlio Carlo (a cui Alessandro aveva dato il nome del padre fondatore della banca) e il nipote Alexander Francis Poma Murialdo.

La banca del Fucino, vanto dei Torlonia, venne ceduta tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 a Igea Banca Spa per volontà di Murialdo, coinvolgendo però solo marginalmente lo zio Carlo, che dell'istituto di credito deteneva un quarto. In virtù di ciò avrebbe dovuto essere stato

messo al corrente della trattativa, eppure ne venne solo parzialmente informato.

Inoltre la stessa operazione, progettata da Murialdo per liberarsi dell'istituto di credito, ha registrato delle anomalie. Una stranezza che, per semplificare, potrebbe sintetizzarsi in questo modo: pagare l'acquirente per vendergli la banca.

Ma perché si decise di battezzare una simile operazione? L'istituto di credito dei Torlonia non navigava in buone acque, come accertato da una due diligence del 2018 e dalle sanzioni applicate dalla Banca D'Italia. Insomma, la storica cassaforte di famiglia era diventata un asset di cui era necessario disfarsi.

Per questo motivo Murialdo, nell'accordo quadro con il compratore, mise sul piatto 20 milioni di euro da versare in due tranches tra il 2018 (6 milioni) e il 2021 (14 milioni). Questo fiume di denaro sarebbe servito come garanzia affinché Banca Igea, scoprendo eventuali voragini nei conti del Fucino, non si rifacesse sui vecchi soci e proprietari -

ossia Murialdo che ne era il presidente e suo zio Giulio (difeso dal penalista Filippo Dinacci), fratello di Carlo, all'epoca numero due della banca.

Adesso sull'affaire è planata

la procura di Roma che ha indagato Murialdo per quella singolare operazione e per avere in parte tenuto all'oscuro l'odiato zio Carlo. Per questo Murialdo (difeso dall'avvocato Carlo Longari) ha incassato una richiesta di rinvio a giudizio, firmata dai pm Mario Dovinola e Giovanni Bertolini, che lo mettono nel mi-

rino con diverse accuse: infedeltà patrimoniale, false comunicazioni sociali, impedito controllo e mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice. E in cui a vestire i panni della parte lesa c'è lo zio Carlo, primogenito di Alessandro, quindi principe Torlonia, come lo erano il padre e il nonno.

Uno sgarbo, uno dei tanti all'interno di una famiglia spaccata in due fazioni, Carlo Torlonia da una parte (parte civile, rappresentato dagli avvocati Francesco Gianzi e Adriana Bosca-

gli) e le due sorelle, il fratello e il nipote dall'altra, che si danno battaglia al civile per un patrimonio sterminato che sfiora i

**La contesa
è tra il nipote
Alexander Murialdo
e lo zio Carlo**

**Contestati i reati
di infedeltà
patrimoniale e false
comunicazioni sociali**



due miliardi euro e che comprende ville, tra le più belle della Capitale, e una collezione artistica e storica da fare invidia ai più grandi musei al mondo.

Ma questa della banca del Fucino è un'altra storia: riguarda l'antica cassaforte di famiglia oggi in mano a Igea Banca che, in questa inchiesta della procura, non è in nessun modo coinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ La Banca del Fucino, la sede centrale si trova nel centro storico in via Tomacelli

